

Ferma rivendicazione delle organizzazioni dei lavoratori

Una richiesta dell'Alleanza dei contadini

Tessili: nessuno deve essere sospeso

Dare alle Cantine i mezzi per pagare i 120 mila soci

Accolte al Senato le proposte del PCI

LE REGIONI CONSULTATE SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

I presidenti regionali convocati per un esame preliminare - I comunisti chiedono che anche i sindacati siano sentiti - Dichiarazioni di Luigi Pirastu

La commissione Finanze e Tesoro del Senato, ha approvato ieri in sede deliberante il disegno di legge del governo che rifinanzia per il 1971 la Cassa del Mezzogiorno e, avviando l'esame dei provvedimenti, ha definito la procedura da seguire sui disegni di legge per gli interventi a lungo termine, presentati il primo dai senatori comunisti il secondo sempre dal governo.

Riguardo all'iter degli ultimi due provvedimenti, va segnalato che la commissione ha accolto in gran parte le proposte avanzate dal gruppo comunista, ha deciso di inviare subito i disegni di legge a tutte le Regioni e di invitare i presidenti delle giunte regionali ad un incontro con la commissione da tenersi il 2 aprile, per un esame preliminare dei provvedimenti.

«E' stata altresì accolta la proposta del gruppo comunista di ascoltare il ministro delle Partecipazioni Statali e eventualmente i dirigenti dei principali enti di gestione in merito agli investimenti previsti per il Mezzogiorno dalle aziende pubbliche nel prossimo quinquennio. Non è stata invece accettata un'altra richiesta dei senatori comunisti diretta a promuovere la consultazione dei sindacati.

La commissione ha quindi proceduto all'esame del disegno di legge presentato dal governo riguardo al rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno per il 1971 (uno stanziamento di 262 miliardi) e la maggioranza, dopo un dibattito che ha rivelato l'esistenza di dissensi nel gruppo d.c., ha approvato, respingendo quasi tutti gli emendamenti del PCI e del PSIUP.

Dopo la riunione della commissione il compagno Luigi Pirastu, ha rilasciato a nome del gruppo dei senatori comunisti la seguente dichiarazione: «Occorre innanzitutto sottolineare l'importanza politica oltre che procedurale delle decisioni prese, su nostra proposta, dalla commissione in merito al dibattito sui disegni di legge per gli interventi nel Mezzogiorno. Si tratta del riconoscimento delle funzioni delle Regioni nelle principali decisioni e scelte legislative nazionali, promuovendo anche un dibattito democratico che impegnerà tutti i consigli regionali nell'esame della politica da seguire per risolvere il problema del Mezzogiorno. Proseguiremo la nostra azione per chiedere una consultazione anche dei sindacati perché riteniamo necessaria la partecipazione delle organizzazioni sindacali alla elaborazione di una legge che interessa profondamente i lavoratori.

«Per quanto si riferisce al provvedimento per il rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno per il 1971 — ha detto Pirastu — abbiamo espresso un voto contrario al disegno di legge per l'atteggiamento antimeridionale assunto dal governo anche in questa occasione, per la insufficienza del finanziamento previsto e per l'assenza di indicazioni sul modo di spendere e persino il completamento di quelle iniziate. Da tempo i comunisti si battono per affidare alle Regioni tutte le competenze della Cassa e per porre fine alla politica degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma riteniamo sommamente irrisolvibile un atteggiamento di irrisolvibilità e di irrisolvibilità che taglia improvvisamente tutti i finanziamenti per le regioni meridionali in un momento, fra l'altro, di estrema gravità politica e sociale. Al ritardo si deve aggiungere l'insufficienza del finanziamento previsto per il 1971 e la sua inadeguatezza anche in confronto ai finanziamenti previsti per gli anni successivi. Infatti, mentre per il 1971 il governo prevede un finanziamento di soli 262 miliardi, per gli anni dal '72 al '75 si stanziavano somme che in media raggiungono i 665 miliardi: squilibrio, questo, inaccettabile ed ingiustificabile. Il governo infine, non indica alcuna linea, alcuna scelta in merito agli investimenti da attuare e finanzia in corso da parte della Cassa.

«Il gruppo comunista — ha concluso Pirastu — ha invece presentato una serie di emendamenti o.d.g. diretti a indirizzare verso gli investimenti e delle opere della Cassa verso la occupazione e lo sviluppo dell'agricoltura e del sostegno dell'artigianato e della piccola e media industria. In questa linea abbiamo presentato emendamenti per destinare gran parte dei fondi della Cassa verso la irrigazione, il risanamento, gli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli ed ittici e verso l'artigianato e la piccola e media industria. Sono questi settori prioritari che offrono occasioni di lavoro, e che possono contribuire a frenare l'esodo demografico e l'eccessivo dissesto del Mezzogiorno. La maggioranza della commissione ha respinto questi emendamenti, sia pure dopo lungo dibattito e tra profondi contrasti. Per questi motivi i senatori comunisti hanno espresso voto contrario, riaffermando la necessità che siano assicurati subito al Mezzogiorno consistenti finanziamenti secondo linee e scelte che rispondano agli interessi dei lavoratori e delle popolazioni meridionali.

«Per quanto si riferisce al provvedimento per il rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno per il 1971 — ha detto Pirastu — abbiamo espresso un voto contrario al disegno di legge per l'atteggiamento antimeridionale assunto dal governo anche in questa occasione, per la insufficienza del finanziamento previsto e per l'assenza di indicazioni sul modo di spendere e persino il completamento di quelle iniziate. Da tempo i comunisti si battono per affidare alle Regioni tutte le competenze della Cassa e per porre fine alla politica degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma riteniamo sommamente irrisolvibile un atteggiamento di irrisolvibilità e di irrisolvibilità che taglia improvvisamente tutti i finanziamenti per le regioni meridionali in un momento, fra l'altro, di estrema gravità politica e sociale. Al ritardo si deve aggiungere l'insufficienza del finanziamento previsto per il 1971 e la sua inadeguatezza anche in confronto ai finanziamenti previsti per gli anni successivi. Infatti, mentre per il 1971 il governo prevede un finanziamento di soli 262 miliardi, per gli anni dal '72 al '75 si stanziavano somme che in media raggiungono i 665 miliardi: squilibrio, questo, inaccettabile ed ingiustificabile. Il governo infine, non indica alcuna linea, alcuna scelta in merito agli investimenti da attuare e finanzia in corso da parte della Cassa.

«Il gruppo comunista — ha concluso Pirastu — ha invece presentato una serie di emendamenti o.d.g. diretti a indirizzare verso gli investimenti e delle opere della Cassa verso la occupazione e lo sviluppo dell'agricoltura e del sostegno dell'artigianato e della piccola e media industria. In questa linea abbiamo presentato emendamenti per destinare gran parte dei fondi della Cassa verso la irrigazione, il risanamento, gli impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli ed ittici e verso l'artigianato e la piccola e media industria. Sono questi settori prioritari che offrono occasioni di lavoro, e che possono contribuire a frenare l'esodo demografico e l'eccessivo dissesto del Mezzogiorno. La maggioranza della commissione ha respinto questi emendamenti, sia pure dopo lungo dibattito e tra profondi contrasti. Per questi motivi i senatori comunisti hanno espresso voto contrario, riaffermando la necessità che siano assicurati subito al Mezzogiorno consistenti finanziamenti secondo linee e scelte che rispondano agli interessi dei lavoratori e delle popolazioni meridionali.

Autobianchi: trattative in una atmosfera di tensione

Dalla nostra redazione MILANO, 11.

In prefettura la trattativa, a Desio la serrata. Se, da una parte, dopo sei mesi di scoperte la Fiat ha accettato di iniziare per l'Autobianchi trattative fino a ieri sempre rifiutate, con la mediazione del sottosegretario Toros, urgentemente inviato a Milano dal ministro del Lavoro Donat Cattin, d'altro canto i padroni del monopolio hanno continuato anche stamane in quella «strategia della tensione» che caratterizza la loro politica antisindacale: intimidazioni, serrate, sospensioni, ricatti.

L'ultimo episodio è noto. Lunedì mattina davanti al picchetto che controllava i cancelli d'ingresso per impedire l'uscita delle automobili prodotte, si presentano due dirigenti della fabbrica: il capo del personale e il capo delle guardie. Assumono immediatamente un atteggiamento provocatorio, scherniscono e offendono i lavoratori: ne nasce una convulsa discussione e, ad un certo punto, uno dei due personaggi schiaffeggia un operaio. Il picchetto reagisce e i due dirigenti vengono duramente allontanati.

Quando avvengono incidenti di questo genere, esistono sempre spazi di utilizzazione politica molto ampi; la Fiat ha scelto la strada dell'ingigantimento e vi ha imbastito sopra una grossa speculazione. Poche ore dopo gli avvenimenti, ha sospeso tutti i 4.500 dipendenti ed ha paralizzato la produzione a tempo indeterminato. La grande stampa padronale si è immediatamente buttata sulla «notizia»: il «Corriere della Sera», che è solito confinare le cose sindacali «normali» in «pastoncini» di cronaca, ha immediatamente creato il «caso» Autobianchi.

Ma altrettanto naturalmente al giornale della borghesia non interessano i problemi che stanno a monte dei momenti di tensione e che ne sono, anzi, la causa determinante. Le condizioni di lavoro, ad esempio, per illustrare le quali basta solo il racconto di un operaio che lavora alle linee della «500», delle quali in febbraio se ne producevano 180 al giorno, mentre ora si è raggiunto il tetto delle 200 giornaliere.

I tempi si fanno più stretti, gli operai non reggono; c'è gente costretta ad entrare nei reparti mezz'ora prima dello inizio per «preparare», come essi dicono, il proprio lavoro cioè per compiere preventivamente certe operazioni che vanno effettuate fuori della catena di montaggio. Ci sono, è vero, i sostituti, i cosiddetti «battipaglia», ma, guardandosi bene, vengono sempre utilizzati per coprire i vuoti degli essenti: siccome in un reparto di 150-200 uomini c'è sempre qualche assente, va a finire che i 5 o 6 «battipaglia» si riducono a uno o a nessuno.

Le violenze dei padroni, ben più gravi di un paio di schiaffi al capo delle guardie, sono i motivi veri della tensione. La Fiat, isolata a Desio dall'unità dei lavoratori, dallo schieramento politico che si è costituito al consiglio comunale fra PCI, PSI, DC e PSIUP contro la sua politica antisindacale, ha paura del contagio; ha paura che si crei un analogo processo a Torino e che quindi si sviluppino rapidamente la lotta negli stabilimenti torinesi.

Al termine di una serie di incontri, svoltisi presso la prefettura di Milano per la vertenza dell'Autobianchi, con i dirigenti sindacali e i rappresentanti della direzione aziendale, il sottosegretario al lavoro, Toros, ha emesso un comunicato nel quale invita «le parti ad evitare ogni forma di violenza e ad assicurare il pieno rispetto delle libertà personali, sindacali e della organizzazione e della funzione aziendale»; a consentire l'uscita della produzione ed a riprendere l'attività nello stabilimento.

L'on. Toros si è riservato di convocare sollecitamente le parti stesse presso il ministero per l'esame della vertenza. Le parti hanno espresso il loro apprezzamento positivo in ordine all'invito dell'on. Toros, riservandosi di dare una risposta definitiva entro la mattina di domani 12 marzo.

Oggi, per prendere le necessarie decisioni, si svolgeranno a Desio le assemblee di fabbrica.

Avviata la procedura della dichiarazione di crisi del settore - La proposta del ministero del Lavoro si muove nella direzione rivendicata dai sindacati - Le manovre degli industriali

Il ministero del Lavoro ha comunicato che le organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, di aver avviato la procedura per la dichiarazione di crisi del settore tessile per il territorio nazionale, al fine della applicazione della legge n. 1115.

Tale dichiarazione di crisi è formalmente necessaria per rendere operative immediatamente le norme di tale legge, la quale prevede l'integrazione dell'80% della retribuzione ai lavoratori ad orario ridotto da zero ore fino al limite dello orario contrattuale.

Le organizzazioni sindacali — Informa un comunicato della Filitea e Uil — nell'incontro avuto il mese scorso col ministro del Lavoro sulla situazione del settore tessile, hanno sottolineato che, dei 310.000 lavoratori occupati, circa 90 mila lavorano ad orario inferiore ai limiti contrattuali, del quale circa 4.000 interamente sospesi dal lavoro.

Le organizzazioni sindacali avevano sottolineato il vantaggio, per i lavoratori ad orario ridotto, dell'applicazione della legge 1115, ma il pericolo che tale legge — e la dichiarazione dello stato di crisi del settore — in questa circostanza venisse utilizzata dagli industriali per procedere alla sospensione totale a zero ore, anticamera del licenziamento, nei confronti di una parte rilevante dei lavoratori.

Pertanto, le organizzazioni sindacali hanno chiesto l'impegno degli industriali a non effettuare licenziamenti e non porre nessun lavoratore in sospensione totale a zero ore. Il ministro del lavoro ha accettato la proposta di non sottoporlo, con la sua proposta di blocco per quattro mesi delle sospensioni a zero ore.

Gli industriali hanno espresso una posizione in proposito gravemente reticente e negativa, mentre le organizzazioni dei lavoratori hanno sottolineato che la proposta del ministro del Lavoro deve avere concreta attuazione in tutte le aziende tessili d'Italia, senza eccezioni.

I sindacati hanno nuovamente richiamato l'attenzione del ministro del Lavoro, e degli industriali, sulle pregiudiziali che con l'applicazione della legge 1115 si attuano concretamente il blocco delle sospensioni delle zero ore, l'anticamera del licenziamento, e la perdita di posti di lavoro.

Il ministro del lavoro ha accettato la proposta di non sottoporlo, con la sua proposta di blocco per quattro mesi delle sospensioni a zero ore.

Il ministro del lavoro ha accettato la proposta di non sottoporlo, con la sua proposta di blocco per quattro mesi delle sospensioni a zero ore.

Il ministro del lavoro ha accettato la proposta di non sottoporlo, con la sua proposta di blocco per quattro mesi delle sospensioni a zero ore.

Per lo sviluppo del patrimonio minerario Più forte l'azione dei minatori siciliani

In lotta seimila lavoratori - Sciopero generale a breve scadenza - Delegazioni a Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO, 11.

L'arrivo a Palermo — per una serie di incontri con i rappresentanti del governo e dei gruppi parlamentari della Regione — di forte delegazioni dei seimila minatori occupati nei bacini dell'Argentino, dell'Ennese e del Niseno ha aperto oggi una nuova e più dura fase della ormai lunga e drammatica vertenza per la difesa e lo sviluppo del patrimonio minerario, per il potenziamento dell'intervento pubblico, per il progresso economico della cosiddetta fascia meridionale dell'isola.

Contemporaneamente prende l'avvio — nella solfara come nei giacimenti di sali potassici e salinieri — un programma di azioni articolate di lotta che, per decisione unitaria dei sindacati, scoppierà rapidamente in un nuovo sciopero generale delle popolazioni delle tre province. Questo intenso programma di iniziative e di scioperi trae motivo dall'improvviso aggravarsi, per precise responsabilità del governo regionale di centrosinistra, della situazione nel settore minerario all'indietro rispetto ai nuovi pesi di lavoro ed in particolare al progetto per la realizzazione di un impianto elettrochimico per la produzione dell'alluminio.

Un'altra minaccia per le sorti dell'industria mineraria siciliana è costituita dal tentativo della Montedison, non contrastata dalla Regione, di sottrarsi all'impegno di reinvestire come capitale di rischio in iniziative industriali nella zona mineraria dei dodici miliardi di utili che il monopolio realizza con il conferimento ad una società mista di tutti gli impianti per la estrazione e la lavorazione dei sali potassici.

C'è poi da considerare il boicottaggio del governo al piano di verticalizzazione del settore extra-zolfifero elaborato dall'ENM tra l'altro appunto per fronteggiare la pretesa della CEE di chiudere entro l'anno le miniere di zolfo ancora in funzione nell'isola. Le zolfare tuttora in coltivazione sono appena dodici (tre in provincia di Caltanissetta, cinque nell'Argentino e altrettante nell'Ennese) con una occupazione di poco più di tremila operai.

Ora se minaccia la chiusura immediata delle miniere regionali di giugno per un calcolo che i lavoratori sono fermamente decisi a contrastare non solo per tutelare gli attuali livelli occupazionali, ma anche perché esso non tiene alcun conto delle larghe possibilità e della economicità (dimostrata anche dai notevoli utili della lavorazione dei ventili, molto richiesti) di una produzione zolfifera integrata in un processo organico di sfruttamento di tutte le risorse del sottosuolo siciliano. Ciò che appunto muove alla così massiccia e intensa ripresa della lotta.

Accordo per i lavoratori dei vagoni-letto

E' stato raggiunto un accordo per i dipendenti del vagoni-letto. L'accordo prevede, tra l'altro, la stipula di un contratto unificato ed uniforme per il personale delle officine, dell'esercizio, della manutenzione e del servizio ristoro.

La Fiat, isolata a Desio dall'unità dei lavoratori, dallo schieramento politico che si è costituito al consiglio comunale fra PCI, PSI, DC e PSIUP contro la sua politica antisindacale, ha paura del contagio; ha paura che si crei un analogo processo a Torino e che quindi si sviluppino rapidamente la lotta negli stabilimenti torinesi.

Al termine di una serie di incontri, svoltisi presso la prefettura di Milano per la vertenza dell'Autobianchi, con i dirigenti sindacali e i rappresentanti della direzione aziendale, il sottosegretario al lavoro, Toros, ha emesso un comunicato nel quale invita «le parti ad evitare ogni forma di violenza e ad assicurare il pieno rispetto delle libertà personali, sindacali e della organizzazione e della funzione aziendale»; a consentire l'uscita della produzione ed a riprendere l'attività nello stabilimento.

L'on. Toros si è riservato di convocare sollecitamente le parti stesse presso il ministero per l'esame della vertenza. Le parti hanno espresso il loro apprezzamento positivo in ordine all'invito dell'on. Toros, riservandosi di dare una risposta definitiva entro la mattina di domani 12 marzo.

Oggi, per prendere le necessarie decisioni, si svolgeranno a Desio le assemblee di fabbrica.

Stensioni dal lavoro dal CNEN

Si è svolto lo sciopero articolato di 13 ore del personale di tutti i centri del comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN), proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria (SILARN-CGIL, SILARN-CISL e SIN-UIL).

La decisione di attuare manifestazioni articolate di protesta è stata adottata per sollecitare l'accoglimento delle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati.

Durante le astensioni dal lavoro si sono svolte assemblee nel corso delle quali il personale ha discusso la possibilità di intensificare l'azione sindacale.

La decisione di attuare manifestazioni articolate di protesta è stata adottata per sollecitare l'accoglimento delle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati.

Durante le astensioni dal lavoro si sono svolte assemblee nel corso delle quali il personale ha discusso la possibilità di intensificare l'azione sindacale.

La decisione di attuare manifestazioni articolate di protesta è stata adottata per sollecitare l'accoglimento delle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati.

Durante le astensioni dal lavoro si sono svolte assemblee nel corso delle quali il personale ha discusso la possibilità di intensificare l'azione sindacale.

La decisione di attuare manifestazioni articolate di protesta è stata adottata per sollecitare l'accoglimento delle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati.

Il PCI alla commissione Bilancio Montedison: necessario lo smembramento

Il ministro delle Partecipazioni Statali, Piccoli, si è battuto per il Mezzogiorno; parallelamente si sviluppa in tutto il paese una politica di promozione della piccola e media industria di chimica secondaria.

Venendo alla Montedison, Colajanni ha affermato che il motivo principale della crisi sta nel fatto che il colosso è una concentrazione monopolistica-finanziaria e non una impresa industriale. Da questa constatazione occorre partire per ogni ipotesi di riorganizzazione degli investimenti comunisti, la parte chimica deve andare in associazione con l'ENI, altri settori all'IRI.

Il settore tessile della Montedison, peraltro, rivendica una propria autonomia totale in fatto di approvvigionamento. In queste condizioni la Montedison verrà a ritrovarsi in una nuova grave crisi, di cui si avvertono le prime avvisaglie.

I comunisti — ha detto Colajanni concludendo — sono contro la costituzione della Montedison in un nuovo gruppo pubblico, perché esso non sarebbe altro che un nuovo gruppo di potere. L'unica soluzione possibile è lo smembramento della Montedison sulla base di un chiaro programma. Solo se ci sarà questo chiaro programma, potrà essere discusso il problema della presidenza, che preveda anche una sistemazione degli interessi legittimi dei piccoli azionisti.

Il settore tessile della Montedison, peraltro, rivendica una propria autonomia totale in fatto di approvvigionamento. In queste condizioni la Montedison verrà a ritrovarsi in una nuova grave crisi, di cui si avvertono le prime avvisaglie.

I comunisti — ha detto Colajanni concludendo — sono contro la costituzione della Montedison in un nuovo gruppo pubblico, perché esso non sarebbe altro che un nuovo gruppo di potere. L'unica soluzione possibile è lo smembramento della Montedison sulla base di un chiaro programma. Solo se ci sarà questo chiaro programma, potrà essere discusso il problema della presidenza, che preveda anche una sistemazione degli interessi legittimi dei piccoli azionisti.

Il settore tessile della Montedison, peraltro, rivendica una propria autonomia totale in fatto di approvvigionamento. In queste condizioni la Montedison verrà a ritrovarsi in una nuova grave crisi, di cui si avvertono le prime avvisaglie.

I comunisti — ha detto Colajanni concludendo — sono contro la costituzione della Montedison in un nuovo gruppo pubblico, perché esso non sarebbe altro che un nuovo gruppo di potere. L'unica soluzione possibile è lo smembramento della Montedison sulla base di un chiaro programma. Solo se ci sarà questo chiaro programma, potrà essere discusso il problema della presidenza, che preveda anche una sistemazione degli interessi legittimi dei piccoli azionisti.

Finmeccanica: oggi due ore di sciopero

Oggi sarà effettuato uno sciopero di 2 ore in tutte le aziende elettromeccaniche del gruppo Finmeccanica. La manifestazione è informata un comunicato sindacale, è stata indetta da FIOM, FIM e UILM in relazione all'atteggiamento negativo assunto dal gruppo di fronte alle richieste sindacali per lo sviluppo del settore elettromeccanico strumentale delle Partecipazioni Statali.

Il comunicato riferisce che nel corso di un incontro svoltosi all'Intersind con i sindacati e la Finmeccanica ha presentato un programma che modifica sostanzialmente i risultati prospettati nell'autunno scorso, assumendo l'impostazione data dal ministro delle Partecipazioni Statali e dall'IRI, e già respinte dalle organizzazioni sindacali in merito all'insediamento e alla riconversione della Pellizzari condizionata dalla liquidazione dello stabilimento dell'Asgen di Sestri.

I sindacati rilevano che tale operazione «è in parte contraddittoria con l'impegno assunto dalla Finmeccanica per uno sviluppo globale del settore, stimolato e sostenuto dalla divisione e alla contrapposizione dei lavoratori interessati e non garantisce comunque i livelli di occupazione».

I sindacati rilevano che tale operazione «è in parte contraddittoria con l'impegno assunto dalla Finmeccanica per uno sviluppo globale del settore, stimolato e sostenuto dalla divisione e alla contrapposizione dei lavoratori interessati e non garantisce comunque i livelli di occupazione».

I sindacati rilevano che tale operazione «è in parte contraddittoria con l'impegno assunto dalla Finmeccanica per uno sviluppo globale del settore, stimolato e sostenuto dalla divisione e alla contrapposizione dei lavoratori interessati e non garantisce comunque i livelli di occupazione».

I sindacati rilevano che tale operazione «è in parte contraddittoria con l'impegno assunto dalla Finmeccanica per uno sviluppo globale del settore, stimolato e sostenuto dalla divisione e alla contrapposizione dei lavoratori interessati e non garantisce comunque i livelli di occupazione».

I sindacati rilevano che tale operazione «è in parte contraddittoria con l'impegno assunto dalla Finmeccanica per uno sviluppo globale del settore, stimolato e sostenuto dalla divisione e alla contrapposizione dei lavoratori interessati e non garantisce comunque i livelli di occupazione».

I sindacati rilevano che tale operazione «è in parte contraddittoria con l'impegno assunto dalla Finmeccanica per uno sviluppo globale del settore, stimolato e sostenuto dalla divisione e alla contrapposizione dei lavoratori interessati e non garantisce comunque i livelli di occupazione».

Advertisement for 'POLITICA ED ECONOMIA' magazine, issue 1. Includes text about the magazine's content, subscription rates, and contact information for S.G.R.A. Via dei Frenani, 4 - 00185 ROMA.